

riproduce appunto una tesi di laurea sostenuta presso la P. Univ. Gregoriana sotto la guida del compianto p. D. Mollat. Ma è indiscutibile la novità e l'utilità di questo studio, perché il suo tema non era mai stato approfondito e d'altra parte non si può collocare tra quelli marginali nel IV vangelo.

Anzi l'A. ne mostra la presenza, almeno probabile ma in certi casi sicura, in parecchie pagine giovanee, anche là dove, a prima vista, esso sembrerebbe assente. A ciò egli arriva con un'attenta analisi del vocabolario, dei testi paralleli, delle caratteristiche proprie del tema in questione, a partire da alcuni testi espliciti e dallo sfondo loro proprio: quello dell'Antico Testamento, al quale è dedicato un ampio e utilissimo capitolo. Né mancano richiami e confronti con altri ambienti: giudaismo ufficiale e qumranico, mondo ellenistico, paleocristianesimo, gnosticismo, filosofie antiche, ecumenismo moderno. A riguardo di questi richiami ritengo un peccato che il confronto tra Gv 17 e il Targum di Es 19-20 non sia stato riprodotto anche qui, ma lasciato in *Rivista Biblica* 25 (1977) 275-388; i lettori dovrebbero comunque tenerlo presente, perché molto interessante, non solo ai fini della comprensione di Gv 17 (cap. al quale il M. dedica la maggiore attenzione, ovviamente), ma anche di tutto il discorso.

Un interesse particolare viene prestato dall'A. alla struttura letteraria dei brani esaminati e del loro contesto immediato. Inutile dire che non tutto convince qui, né appare sempre molto importante. Comunque merita senz'altro d'essere ricordata la ricostruzione che M. propone per Gv 19,19-22, anzi per tutta la sezione 18,28-19,22 (pag. 205): mi sembra nettamente migliore di quella comunemente seguita. Parere contrario invece per l'analisi letteraria di 19,23-27 (tunica inconsueta e madre di Gesù presso la croce): gli indizi sono troppo poco favorevoli all'esegesi dedotta, cioè a quella che vede ancora un richiamo al tema dell'unità; questa potrebbe essere invece meglio fondata, credo, prestando piuttosto maggiore attenzione al contesto immediato dal quale Gv stralcia le citazioni bibliche sulle vesti di un giusto sofferente (ma accenno a ciò c'è, in verità, a pag. 213) e al confronto con Gv 20, là dove si parla di «fratelli», di «Padre mio e vostro», di «pace a voi» per tre volte.

Altrimenti il lettore non potrà facilmente evitare l'impressione che il M. voglia vedere dappertutto il suo tema dell'unità.

È questo, secondo me, il caso anche per il tema giovanneo della «gloria» di Gesù. Non solo infatti non scorgo dimostrato che anch'esso si risolva in quello dell'unità Padre-Gesù come sembra supporre l'A.; ma ho l'impressione che esso esprima, almeno innanzitutto, la prerogativa di Gesù di rendere presente Dio fra noi, possedendo in modo permanente e dando il dono divino ed escatologico dello «Spirito» (cfr. Gv 1-2 e ciò che scrissi sul «*Segno di Cana*» in *Parole di Vita* 15 (1970) 349-355).

Infine una parola stimolante: in Gv 17 si parla del caso Giuda; esso appare come un misterioso neo nel discorso sull'unità proveniente dal Padre, anzi come una difficoltà ad accettarlo, come uno scandalo (analogamente al caso Israele in Rom 9-11). Lo studio di don Marzotto non si può spingere fino ad illuminarlo un po'? Così l'A. ha fatto per il problema ecumenico e per la figura di Pietro e dei suoi successori nella chiesa; nulla invece sul mistero di Giuda, uno dei Dodici, eppure «figlio di perdizione»: rientrava o no tra i «doni» del Padre a Gesù, tra i servi di quell'unità per la quale Gesù pregava? In quale misura? O Giuda se ne è autoescluso, anzi ne era già escluso in anticipo? Che esegesi dare ai vv. che parlano di lui?

GIOVANNI GIAVINI

G. GIAVINI, *Vita peccati e speranze di una chiesa. Introduzione e note alla prima lettera di S. Paolo alla chiesa di Corinto*, Milano, Ancora, 1978, pp. 176.

Il noto biblista milanese offre ad un largo pubblico un apprezzabile commento a 1 Cor., che aveva già avuto una prima edizione nel 1973 come Supplemento al n. 16 di «Settimana del Clero» dal titolo *Crescita di una chiesa locale*. In più (nelle pagine 137 ss.) viene inserito uno studio intitolato «*Tutto è vostro, voi siete di Cristo!*» I peccati del cristiano in 1 Cor., già pubblicato a parte sulla Rivista teologica «La Scuola Cattolica» 106 (1978) nn. 3-4.

Il linguaggio usato dal Giavini colpisce subito per la sua semplicità e ac-

cessibilità, capace in più casi di accattivarsi la simpatia del lettore. Forse poteva essere evitato un certo uso abbondante delle parentesi, che rischia di rompere un po' troppo e quindi di appesantire la lettura; in compenso, spesso volte esse offrono suggerimenti, adombrano sviluppi collaterali, spiegano determinati concetti. Il testo biblico è quello della CEI; quando se ne discosta, l'A. pone in margine un asterisco (come fa opportunamente in 1,23.27; 2,14; 7,21; 13,13; ecc.; più problematico 1,21).

Il commento procede non per singoli versetti, ma per unità tematiche. Data la brevità, non sempre esso è esauriente; tuttavia coglie abitualmente nel segno il rispettivo livello di messaggio, anche se, com'è naturale, l'interpretazione di qualche passo può essere soggetta a discussione (come il qualificare di « metafora » la definizione ecclesiologica « corpo di Cristo » al cap. 12, pur riconoscendone la densità misterica: p. 93). È da segnalare come nuova e particolarmente suggestiva l'esegesi del cosiddetto « privilegio paolino » in 7,12-16 (pagg. 48-51). Il senso proposto ai vv. 15-16 è il seguente: se uno degli sposi 'misti' è stato chiamato al cristianesimo in situazione di pace coniugale e poi questa si rompe per l'intolleranza della comparte pagana, allora il coniuge cristiano può separarsi, poiché restando cristiano potrebbe anche salvare il partner non-cristiano. Tale interpretazione, certo diversa da quella tradizionale, ha il merito di legare contestualmente la pericope con la sezione centrale, immediatamente seguente, dei vv. 17-24; essa va certamente ricordata. Mi rimane però il dubbio sulla legittimità esegetica di attribuire al v. 15c (*in pace vocavit nos Deus*) un valore casuistico e contingente, quando esso sembra avere la portata di un assioma generale (anche perché qui si usa il perfetto *kéklēken*, mentre nei similari vv. 18.20.24 incontriamo normalmente l'aoristo *eklēthē*; inoltre, pur preferendo nel v. 15c il pronome *hymās* invece di *hēmas*, va notato che nei vv. 18.20.24 Paolo discorre con un generico *tis* o *ēkastos*; per non dire che il v. 15a riconosce al coniuge pagano e non a quello cristiano la volontà di separarsi).

Speciale attenzione viene dedicata ai risvolti attuali delle pagine paoline. Per esempio, dopo 6,12-20 si potrà leggere con frutto un excursus di quattro pa-

gine, intitolato « Da S. Paolo all'oggi », dove si propone una rilettura del discorso sulla castità in linguaggio moderno; così dopo i capp. 12; 13; ecc. Alcune note sobrie e pertinenti scandiscono ogni tanto questo nuovo approccio ad una lettera di Paolo, che conserva sempre la freschezza di un intervento pastorale vivo e risolutore.

Lo studio aggiunto, citato sopra, s'inscrive bene in questo volumetto. Esso offre un'altra scorsa di 1 Cor., analizzata dal punto di vista più propriamente morale secondo tredici capitoletti. Anche se qui il linguaggio è più coltivato e le note più abbondanti e tecniche, vi si troverà un interessante contributo sull'etica paolina, utile a molti. La lunga rassegna sarebbe stata ottimamente completata da qualche pagina, che tirasse un po' le fila dell'analisi in una sintesi finale. Vale comunque ciò che se ne scrive all'inizio (p. 145): « i motivi dell'etica paolina sono diversi, benché si possa intravedere un cuore, un centro, un motivo fondamentale: l'essere in Cristo, l'essere coinvolti in una storia, quella del Dio che ha operato in modo determinante e 'ultimo' nella Croce di Cristo, quella che si sta ancora svolgendo con la comunità dei credenti, in attesa di un futuro definitivo essere 'con Cristo' risorto »; e ancora: « non voler comporre il 'tutto è vostro' con il 'voi siete di Cristo, morto per tutti' è il vero peccato » (p. 154).

Nell'insieme, si tratta di un libro solido e spigliato, che potrà servire soprattutto a preti e laici per approfondire un importante settore della Parola di Dio scritta.

ROMANO PENNA

R. PENNA, *Essere cristiani secondo Paolo*, Torino, Marietti, 1979, pp. 126.

G. GIUVINI, *Verso S. Paolo*, Milano, Ancora, II ed., 1979, pp. 128.

J. DRANE, *Paolo*, Roma, Paoline, 1980, pp. 142.

In uno stile scorrevole e con un linguaggio accessibile a molti, questo volumetto offre una rapida sintesi della teologia di S. Paolo. Il suo A. è noto tra specialisti paolini e anche tra studenti di teologia di diversi livelli. Ricordo soltanto due sue opere, le più impegnate: *Lo Spirito di Cristo. Cristologia e pneumatologia secondo un'originale formulazione paolina*, Brescia (Paideia) 1976; *Il «Mysterion» paolino. Traiettorie e costituzione*, Brescia (Paideia) 1978 (cfr. recens. in *Sc. Catt.*, CVII, 1979, 168).